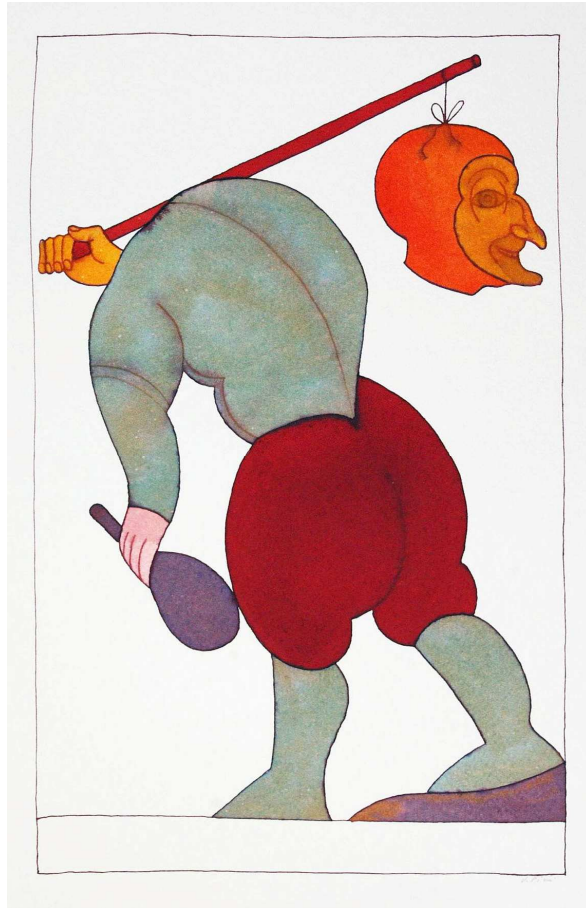
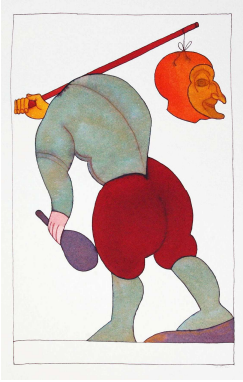


IVAN POZZONI

FARNETIKANTEN





(Immagine: **Ugo Pierri**, *Tarocchi, Il matto*)

Quaderni di RebStein, LXXII, Agosto 2018



Ivan POZZONI

ANTI-«MANIFESTO» NEON-AVANGUARDISTA

«Qui giace un autistico»

- 1] Odin: **Ogni battaglia della «neon»-avanguardia è aeriforme** [Ogni «neon»-avanguardista, scatenandosi dalla schiavitù della contingenza locale, deve accettare la sfida dei capitalismi nomadi, asfissandone i mezzi di dominio (mass-media), recidendone la volatilità, illuminandone il lato oscuro; riconsegnato alla tangibilità ontologica della forma e del volume attraverso attentati di «solidificazione», l'anonimato delle «autorità» multinazionali, rifattosi «spazio» assaltabile, torna a essere reale obiettivo bellico dei numerosi movimenti di critica sociale, riconcedendo ad essi, allo stesso tempo, nuovi «spazi» liberi dal dominio e dalla schiavitù della contingenza locale];
- 2] Dva: **Il *dialegesthai* è fondamento di democrazia** [Rafforzando il *dialegesthai* tra voci differenti, non cadendo nella rete dell'esclusione e dell'emarginazione dell'attività culturale altrui, coltivando l'universalità del diritto / dovere di comunicare, non cedendo all'attrattiva della critica *destruens*, evitando atteggiamenti aristocratici, si arricchisce l'autonomia individuale];
- 3] Tri: **L'atrofizzazione della dimensione narcisistica dell'artista è urgente** [La strada dell'atrofizzazione della dimensione narcisistica dell'artista inizia dallo snodo del riconoscimento dell'urgenza di coordinare iniziative artistiche collettive, solidali, ed anonime, connesse al correttivo dell'epigraficità dell'arte aedica, o trobadorica];
- 4] Chetyre: **L'«opera d'arte» è filiera solidale** [L'«opera d'arte» come «filiera» di interazioni *feedback* tra «agenti» diversi ha urgenza di riscoprire la sua natura contrattuale socialista, contro ogni forma di capitalismo, contro ogni logica di mercato, contro ogni incidenza assistenzialista; artista, mediatori culturali, editore, tipografia, distributori, corrieri, depositi, negozi e destinatari sono immersi in una vicendevole relazione di diritti e doveri];
- 5] Pyat: **L'«autore» è finalmente deceduto** [Non essendo «autore» dell'«opera d'arte», l'artista non alienato e non ignorante, deve assumersi il dovere di concorrere ad essa, come tutti i restanti «agenti» della «filiera», in tutti i fattori di «produzione» (creatività, lavoro e finanza). Nel tardomoderno, con l'affermarsi del dato sociologico della collettività dell'«opera d'arte», è alienazione dell'intellettuale inattuale ignorare la nuova categoria socioeconomica del *dovere d'autore*, smarcandosi, con arroganza parassitaria, dai costi della (anche) sua attività];
- 6] Shyest: **La tristezza metodologica è resistenza contro ogni destino da rifiuto umano** [L'uomo di cultura, contaminato dalla natura marginale del disadattamento, deve farsi terrorista contro modelli di reificazione e sfruttamento dell'umanità, reagendo all'ontologia, nichilista ed annichilente, resa attraente dalla moderna maschera del divertimento ad ogni costo, della *vita trendy*, con un deciso energico richiamo a un'*etica della tristezza*];
- 7] Syem: **Ogni «forma-poesia» è caduta** [Per narrare, con i nostri inutili meta-récits la concreta implosione di «soggetto» e «oggetto» sull'«azione» è divenuto insufficiente il richiamo a una «forma- poesia» fondata, con l'«immagine» tridimensionale o con la

«metafora», sul trinomio classico «soggetto nominale» / «verbo» / «complemento oggetto»];

8] Vosyem: **L'ironia è *medium* di rimorfologizzazione costante** [L'ironia, come mezzo di ribaltamento, di rimorfologizzazione costante (dall'asino all'uomo e dall'uomo all'asino in asino umanitario), assume ruolo centrale nella dis-educazione del «giovane», sfuriando da una fase *destruens* in cui svuota e/o abbatta ogni struttura di senso, e arrivando a costruire sensi sempre nuovi e rivivificanti];

9] Dyevyat: **La «militanza» è unica categoria socio/ontologica del fare cultura** [Fare cultura è attività «militante», militare. Fare cultura non è un lavoro; essere cultura non è mercato. La cultura non si vende: si mantiene, si cura, si finanzia, si sostiene. Non è un diritto: fare cultura è un dovere civile. La cultura costa: dobbiamo subordinarci, *a tutti i costi*, ai costi della cultura (esistenziali, temporali e finanziari)];

10] Dyesyat: **L'arte è estetica normativa** [Arte ed etica, incontrandosi sulla strada della metaetica emotivista, realizzano, insieme all'antiformalismo, una bellicosa estetica normativa individuale. I *riot-texts* dell'arte sono mera raccolta di testi / documento, verbali d'assemblee d'arte, rivolte alla concretizzazione dell'ideale estetico normativo della democrazia lirica e simbolo di resistenza, o sovversione, contro i valori nomadi delle *élites* dominanti].

0] Poshel na khui: Il critico letterario becero (auto)-munito della dote mistica di fornire interpretazioni «oggettive» sui nostri testi è mero reperto archeologico del XX secolo.

(Ivan Pozzoni 1976 - 2016)

FARNETIKANTEN





IL NOSTRO PARLAMENTO

La lezione di oggi verterà sul nostro Parlamento, che si divide in Senato, Camera dei Deputati e ufficio di collocamento di mignotte, ignoranti, criminali ed entità degne del codice miniato di un Bestiario condizione sufficiente alla cooptazione è l'esser stati iscritti al casellario giudiziario.

Parlamento, associazione a delinquere che ha annodato l'Italia ad un *tapis-rulant*, termine immesso in circolo, come sifilide, dalla franchezza della Chanson de Roland, 945 bare, congiunte alla corte dei Conti Vlad, alla ricerca di un coagulo, affaccendate a farci scambiare un dildo anale con una presa per il culo, il dildo anale, o cuneo fiscale, da infilare nel sedere del cittadino medio obbligato a sopportare l'arroganza dei caproni, finendo a rischio genocidio.

Questi finocchi incalliti sfruttano l'aglio di non autorizzare un referendum abrogativo sulla norma costituzionale del cosiddetto divieto del mandato imperativo, temendo che, con tale decisione, il 100% dei cittadini trasformi le urne in obitorio, incenerendo le loro bare inutili con la fiammata di un forno crematorio, nelle camere c'hanno messo anche Cicciolina, maestra orgiastica di conclave, assicurandosi dell'impossibilità di abolire l'articolo sessantanove.

Fortunatamente è sorta, con 40.000.000 di firme, una proposta forte, cioè di trasformare tutti i senatori a vita, in senatori a morte, credo che il progetto sia bloccato in Corte Costituzionale, in fondo, l'Italia è una repubblica fondata sull'associazione criminale.



IL POLLICE IMPONIBILE

La tassonomia caratterizza l'homo sapiens dalla forma della mano, non distingue l'ominide della Bibbia, l'ominide del Vangelo, l'ominide del Corano; l'anatomia moderna s'è imbattuta in una scoperta attendibile: l'italiano medio è dotato di pollice imponibile.

L'aumento esorbitante dei tassi non comporta una sparizione delle tasse, nessun sessuologo animale è mai riuscito a uscire dall'impasse, le tasse aumentano, in caso di abbassamento o crescita dei tassi, saranno tasse ninfomani, lontane dal desiderio di ribassi.

L'Italia è la repubblica fondata sulle tasse, da Nord a Sud, tanto che a rimettere le cose a posto ci vorrebbe un Governo Robin Hood, l'italiano medio, ogni giorno, è in ADE a misurarsi la pressione fiscale, arrivati al 50% chiameremo l'anatomopatologo a certificare l'embolia cerebrale.

L'Itaglia è terra d'inventori, si mette una tassa sull'ombra delle tende dei locali, il massimo del cuneo fiscale (presa per il culo) è la tassa comunale sulle centrali nucleari, che, in bolletta, ti trovi una tassa EF-EN sull'efficienza (?) dell'energia elettrica, come cazzo riescono a convincerti dell'incoerenza è cosa comica.

C'è la tassa sul televisore, c'è la tassa sulla tassa, d'incostituzionale disappunto, e scopriamo che la nostra spazzatura, soggetta ad IVA, ha valore aggiunto, la tassa sulla morte, intesa come certificato di constatazione di decesso, ragazzi, ditemi voi, se ci fosse stata ai tempi di Yeshua, Lazzaro come sarebbe stato messo.

La tassa sulla morte, *maronna dell'Incoroneta*, a morire serve un nulla-osta ostia, il morto deve resuscitare e versare 35€ facendo la coda in Posta, la tassa sulle invenzioni che non si applica all'invenzione di nuovi tributi e ti accusano di diffamazione se affermi d'esser governato da una massa di cornuti.

La tassa sugli spiriti, in senso alcolico, la tassa sul rumore degli aeroplani, il rumore degli aeroplani? Pensa alla tassa sul casino di un concerto degli Inti-Illimani, c'è una tassa sui gradini, l'imposta comunale sui cani, la tassa sulle cabine telefoniche. Ma andate a cagare, forse si stava meglio con le stravaganze fiscali borboniche.



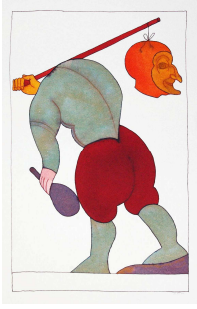
TUTTI DIETRO AL TELEVISORE

La televisione dell'orrore, la televisione dell'errore,
ricorda i negozi vendo *horror* sponsorizzati dal televisore,
lo share aumenta se un freelance dai neuroni anchilosati
intervista, di notte, nelle loro macchine, decine di terremotati,
che se io fossi l'intervistato, zio buono, chiamerei un carabiniere,
o almeno lancerei il freelance a calci nel sedere.

La televisione delle lacrime, la televisione dell'assuefazione,
usa il marchio della marca come linea di demarcazione
tra frammenti di film, tra spezzoni di trasmissioni,
i romani de Roma basavano sullo *sponsor* la solidità delle obbligazioni,
noi attribuiamo allo *sponsor* la forza di far decidere a esseri inumani
se dare maggior valore a un tifone o a una strage di bambini afgani.

La televisione della morte, la televisione del dolore,
lo studio non è da frequentare da chi è debole di cuore,
ogni notizia del telegiornale è un atto terrorista
in grado di trasformare Jeffrey Dahmer in Hare Krishna,
l'inchino all'Isola del Giglio è stato uno scoop eccezionale,
l'unico difetto degli improvvisati attori fu di non saper nuotare.

Stasera tutti dietro alle televisioni spente:
a mettersi davanti, infatti, si rischia solo un accidente.



LA BALLATA DI VILLON

La morte ha i tuoi occhi colorati d'estate
balla con l'impiccato e indossa teste decapitate,
racconta ai suicidi le sue storie d'inverno,
che la lacrima di un suicida riesca a spegnere l'inferno.

La morte raccoglie fiori dalle ossa consumate
dalla fuga dei cervelli e dalle orbite bucate,
pianta fiori di ninfea nello stomaco dell'annegato,
è mignotta, fragile, d'addio al celibato.

La morte si sposa col cadavere dell'ustionato
rimane unica forza fuori dalla logica di mercato,
abbraccia l'iper-capitalista, l'anarchico, l'indifferente,
senza mai accorgersi di non servire a niente.

Strilliamo la vita e aboliamo la morte
tentarono in tanti, col sostegno dell'arte,
distratti da ricchi omaggi e cotillón,
aboliamo la morte e cantiamo Villon.



IL MINISTERO DELL'INFERNO

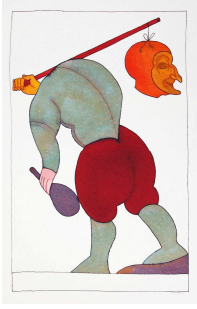
Percossi sei mesi fa da un *deficit* della comunicazione nella scatola cranica nera i neuroni reclamano diversa collocazione, contestano, obiettano, s'indignano nell'anticamera del cervello megalomani come Cristiano Malgioglio nella casa del Grande Fratello.

Sotto lo stipite dell'occipite Cecco Angiolieri e Percivalle, duellando a colpi di (novo) stiletto, vorticano le balle, il loro *rigor mortis* rivendica l'assistenza d'un Becchin d'amore mettendo in mezzo, alle balle, Obs de Biguli, incomodo trovatore.

Fulminata Folgóre l'intera casata degli Uberti, Lapo, *taches al trans*, non disdegna d'aver inserti, della domenica del Corriere, in cerca di uno stupefacente flirt appagato come un corriere della droga iscritto al Sert.

Boiardo truffa il Pulci, scacciato da Firenze con il Baygon, sul fatto che, in U.s.a., il Presidente non sia un tycoon, la crisi dei mercati americani sarà causata da una nuova guerra, Lenin diede la terra ai contadini o i contadini alla terra?

La confusione regna sovrana nella mia crisi occipitale, come nuvole di cocaina nelle anticamere del Viminale, condannando la nazione al malgoverno del ministero dell'Inferno.



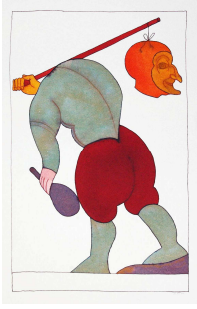
IL DEPUTATO

Con la quinta elementare e la condanna al riformatorio sin da ragazzo associato a una sedia di Montecitorio, figlio di una casalinga e di un avvocato di Sorrento si ritrovò, finalmente, in Parlamento.

Camminò emozionato, avanti e indietro, in Transatlantico alla ricerca terminale di un munifico bonifico con la speranza, nella camera, di trovare Cicciolina, o, come minimo, nei bagni, una tirata d'eroina.

Prendendo al lazo *hostess* con la destrezza d'un Bufalo Bill, mettendo in scena finte risse tipo Bud Spencer e Terence Hill, *ha da passà 'a iurnata*, fatta di tre ore, abbarbicato alla *cadrega*, a appoggiare decreti sorti da interessi di bottega.

Quel giorno la fortuna esalò squilli di tromba la sede riconosciuta della Camorra finì vittima di una bomba collocata dal Movimento Anarchico di difesa del Disoccupato e l'onorevole, con gran baccano, morì trombato.



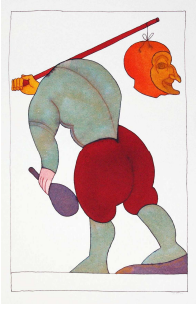
NON RIESCO AD INTEGRARMI

Non riesco a integrarmi, ho un disturbo *borderline*
distribuisco gomitate tipo Greg “*The Hammer*” Valentine,
nemmeno se mi impegno riuscirò a aspirare al Nobel
deutoplasma irriducibile tra vacche nere d’Hegel.

Non riesco a integrarmi, ho un delirio schizofrenico
rifuggo dalle masse e intingo biro nell’arsenico,
canto, fuori dal coro, come un mitomane a X Factor
disinnescando bombe, spaccio col *metal-detector*.

Non riesco a integrarmi, ho attitudini da killer,
deambulo tra zombie, stile King of Pop in Thriller,
volando a bassa quota quoto quote di quozienti,
costretto a impacchettare sottotitoli per non-utenti.

Non riesco a integrarmi, ho ogni sorta di fobia
in coda appetisco il verde, come un virtuoso in dendrofilia,
mettendo a fuoco il mondo e sfuocati i tempi con lo zoom,
mi arrendo alla desuetudine della *consecutio temporum*.



HAI PERSO LA LINGUA?

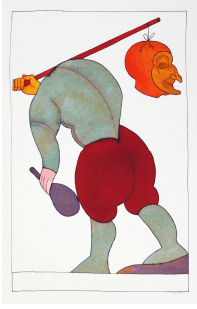
A Unomattina hanno dato una notizia sensazionale, a forza di *WhatsApp* e dei disservizi del telegiornale, nella flebile speranza che non si estingua l'*homo sapiens sapiens* sta perdendo la lingua.

Tutto iniziò, nel '900, dalla caduta dei muri del congiuntivo, e continuò, a cavaliere del secolo, con l'ipertrofia dell'aggettivo, tutto bellissimo, splendidissimo, iper-mega-conveniente a noi Sanremi costretti a romolar controcorrente.

Consumatori disciplinati a sproloquiare *cockney* acquistando vocaboli usurati su eBay, brevettano neologismi, da una lira, al Gr alla ricerca del gradimento di un qualsiasi *parterre*.

Casca il mondo, Casca la terra, in scappatelle picare Bruti intenti a intinger *pugi* nella lingua di Cesare seppelliscono lessici senza usufruire di condizionale accusati di *crimen incesti* con una ex-vergine Vestale.

Giornalisti, fotografi, scrittori *freelance*, leccaculi contagiati dal *delirium tremens*, I.v.a.n. Project *freelancia* missili atomici da Pyongyang nella speranza che li attendiate, in vacanza, a Guam.



ACUFENE

La vocazione è una crociata *trans*-inurbana
e, tu, *'ndo vai*, se non c'hai manco la banana,
il segreto del successo è un digrigno di mascelle,
a forza di tirar *Polvere di stelle*.

Non riesci a sentir le voci dal mondo
in un campo disturbato da rumori di sfondo,
finendo, come un kulak, tra falce ed incudine
virtuale come Macondo in *Cent'anni di solitudine*.

Cammini, transumante, sentendoti inadeguato
dirimendo inferni come un diavolo bisolfurato,
sui carboni ardenti dell'attuale sociodramma
conscio di esser la falena, e non la fiamma.

Forse, alla fine, ti troverà un valore, Dio, un'idea,
Cervantes nella selva tra Chisciotte e Dulcinea,
strappandoti da un'esistenza taciturna
in modo da sentir gioia nell'urna.



LO SMEMORATO DI COLOGNO

Ho visualizzato le cartelle nascoste nel tuo *USB driver*,
una sorta di testamento, non avevi ancora l'Alzheimer,
avendomi chiesto di andartele a recuperare
non appena non fossi stato in grado di intendere e di volare.

Cosa c'era dei tuoi vent'anni chini su un tavolo di dottorato,
nella ricerca ansiogena di un contratto a tempo indeterminato,
le speranze, i sorrisi, i sacrifici di un'anima calzata da una tuta Adidas,
conscio di combattere battaglie perse come la decima Flottiglia MAS.

Cosa c'era dei tuoi trent'anni spersi nei corridoi di un magazzino,
a cercare i tuoi *alter-ego* affaccendati in un sadico nascondino,
i *bonus* in busta, la carriera, col desiderio di non finir sul lastrico
intento a non farti guidar dal mondo come un autistico.

Cosa c'era dei tuoi anni di scontri, con tuttologi e lillipuziani,
nell'anfiteatro Flavio dei webeti dalle bocche simili a vespasiani,
dove a non cadere, in rete, non basta essere un *retiarius*
famoso da finir sui muri della *Domus Tiberiana* come fu *Ianuaris*.

Per capir chi non sei, ormai, devi *noscere te ipsum* su un supporto digitale
flessificando omoteticamente la tua forma con la iattura d'un frattale,
ora non basta, come nei Grimm, consultar lo specchio delle tue brame:
Berlusca, non sei riuscito a camminare sulle acque, non eri mica un falegname.



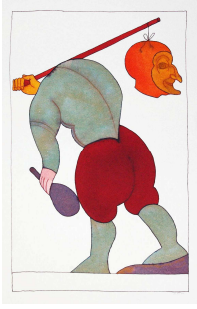
LA MALATTIA INVETTIVA

Per scoprire le cause del mio vivere ogni evento come in dissenteria, hanno versato inchiostro, enorme svista, nella cannula della gastroscopia i medici anatomopatologi, e mi hanno diagnosticato la malattia invettiva, associata a reflussi letterari, dilagati dall'esofago, a ossidarmi la gengiva.

Quando, cane cinico al collare, fiuto odor di malcostume o lezzo d'egopatia non riesco a tollerare l'altro-nel-mondo, vittima d'abuso di xenofobia dimentico ogni forma di *fair-play*, calo nella nebbia del *Berserker*, incazzato nero come uno Zulu costretto a sopportare un *afrikaner*, dico rom al sinti, sinti allo zingaro, zingaro al rumeno, rumeno al rom non riuscirei nemmeno a trattenermi dall'urlare a Hitler aleikhem Shalom.

Se non vi digerisco sento dentro «uh, uh, uh» come Leonida alle Termopili, identificando i vermi, che mi stanno intorno, coll'acuirsi del valore dei miei eosinofili emetto, in eccesso, acido cloridrico e smetto di disinibire la pompa protonica con la disperazione di un Mazinga mandato in bianco dalla donna bionica, sputando, con l'accortezza del *Naja nigricollis*, ettolitri di cianuro in faccia a chi, dandomi noia, sia condannato a sbatter la testa al muro.

Per comprendere l'*ethos* del mio vivere in assenza d'*atarassia* barbaro che incontra un cittadino nella *chora* dell'anti-«poesia», sarete tutti, nessuno escluso, costretti a inoltrarvi in comitiva nei meandri labirintitici della mia malattia invettiva.



LA PAGE BLANCHE

*À partir d'une page blanche se fabrique
en quarante jours un beau bateau d'aujourd'hui*

mangez des noix.

Mangiano voci

se hanno carta bianca, i nuovi scrittori che cantano senza Musa
emulerebbero Géricault nella sua zattera della Medusa.

L'arte italiana è diventata un assalto al forno,
sbocciano versi a «cazzo» che neanche i membri di un film porno,
anche nel Poetryweb l'attore si confonde con il montatore,
rigurgitando testi tanto anacronistici da finire in copertina su *Le Ore*.

La democrazia lirica non deve essere una lirica da due lire,
indispensabile è studiare e non è vietato, severamente, approfondire
oramai tutti improvvisano, protesizzatisi con un bloc-notes,
come se invece che far cultura dovessero iscriversi a *Tú sí que vales*.

Per la scrittura sul www dovremmo mettere un test d'ingresso,
vietato toccare la tastiera sotto minaccia di sollecito decesso,
non occorre all'arte tardomoderna, Lucini docet, attempiarsi rivoltelle,
la malattia incurabile d'inizio secolo si chiama Adsl.



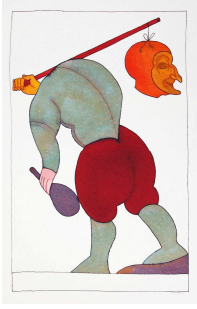
FIGURELLA M'ANNOIA

Mi addormento davanti allo schermo di carta
reo di non aver da raccontare niente di nuovo,
le lettere che ho nel sangue non fluiscono all'aorta
segregate come Padre Ralph a Drogheda in *Uccelli di Rovio*,
riprometto che siano le ultime, lettere, tipo Jacopo (A)Ortis,
F.r.i.d.a. mi anticipa sul divano avvolta nel suo petit-gris.

Quando non hai niente da dire il cursore batte ritmi *blues*
scrivendo a mano, almeno, mordicchi il tappo della biro,
appare, tasto tasto, un testo d'inutile consistenza De Signoribus
ti distrai, ti alzi, cammini, ritorni, coi sensi di colpa di un crumiro,
dalla consapevolezza che scrivere di niente è sempre scrivere
nasce l'equivalenza che vivere di niente è sempre vivere.

Questa è un'occasione sprecata di continuare a dare un segnale,
magari, invece, è un frammento, anodino, nello stile di Tomas Tranströmer,
non mi emozionano fatti di cronaca, sarà forse il modo in cui uso il giornale,
come lettiera del cane, mi è scaduto l'abbonamento annuale ad Atelier,
chissà, forse, senza accorgermene sto scrivendo un capolavoro
come i miliardi di scrittori italiani con prospettive da dopolavoro.

Oggi mi sento anfibio, mezzo Rottweiler e mezzo Chihuahua,
mezzo anfibio, blindo d'assalto, nella battaglia di Okinawa,
sperimentando la sensazione dei mestieranti della Mondadori
di sfornare word su ordinazione, non mi sorprendo che diano fuori
e si rifugino, a coppie, rinunciando a contratti da fariseo,
ad affondare, col far cultura, dentro *La nave di Teseo*.



MONA FRIDA SMILE

Pensavo di intraprendere una vita battagliera
bombardando il mondo in QWERTY dalla mia tastiera,
raddrizzando i torti della società tardo-moderna,
ombra di una valva sottratta al mitile della caverna.

Simulando attacchi alla BCE sfidare Re Cecconi
e finire a subir calunnie dai troll del web tipo Girolimoni,
capitolato davanti all'irrealizzabilità di una ricostruzione dopo il sisma
dell'arte metrica italiana, ritrovarsi a deterger colophon, novello enteroclisma.

Giunto il momento in cui ti chiedi il senso di studiare non arrivando mai a un Bompiani
la trasmissione dello scrivere risiede nella manomorta dei baroni,
col senso d'inadeguatezza d'esser Baratieri ad Adua
ti vince, all'improvviso, l'espressione seria di un chihuahua.

Mona Frida smile, Mona Frida smile
e la vita si trasforma in un Cirque du Soleil,
dove reciproco è il ruolo dell'animale
nell'anarchia d'uno scodinzolante Saturnale.

Mona Frida smile, Mona Frida smile
ti vien voglia di gridare a Berlusconi: «Heill!»,
habemus Fridam, abbaiar forte a San Pietro
e salutare i deputati alzando la zampa di dietro.



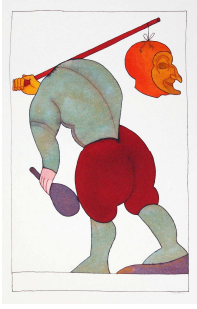
ME NE FREGO

Da un ventennio, circa, è tornato di moda il motto «Me ne frego», mandrie di decerebrati stitici, tutti, alla ricerca della *rehabilitierung* dell'ego, mattoncino su mattoncino, con la camicia nera dell'ignoranza a organizzare raid, con l'esito di finir stecchiti, basta un morso di zanzara, sul lettino di Freud.

La nuova massa, senza nessuna forza, in attesa di un'accelerazione, messa sotto esame recepisce i suoi modelli dalle riviste della televisione, mossa da un'autostima sproporzionata all'effettiva entità neurale, *ite, missa est*, dare estrema unzione, essendo massa tumorale.

Parlare con l'italiano medio è come dialogare con Luigi XVI, un malato di anencefalia che sogna di risiedere alla corte dei Medici, vivendo in *Masters of Florence*, la soap opera del Rinascimento, ti costringe ad arrenderti al Magone come Lucio Cincio Alimento.

Con le generazioni del nuovo «me ne frego» dovremmo costruire la democrazia, roba da sterminare l'*homo sapiens sapiens* con un attacco di epizoozia, ci affideremo a un dettagliatissimo referendum deliberativo di protesta, che obblighi i nostri concittadini all'uso della testa.

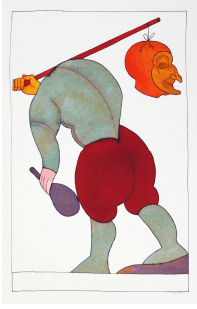


FUORI DAGL'ISCHEMI

Provateci, una volta nella vita, a smetter di vivere fuori da ogn'ischemia, senza costanti interruzioni d'inchiostro alla vena del fonema, in modo che la crisi occidentale si traduca in crisi occipitale, col risparmio di formiche incrementano i consumi di cicale.

Come hai smesso di leggere, smetti almeno di scrivere «pubblico» che non esisti e ci costringi a vender libri come aspirapolvere, Porta a Porta, dove Novi Aldi vanno in Vespa e ritornano Bompiani, dopo aver abbandonato la nave di Teseo, in sentore d'uragani.

Questo è il secolo, o il millennio, dell'artista mestierante non sapendo fare niente ti accontenti di restare figurante, tra i vari attori e attrici smaliziati del mercato editoriale disposti a regalare i figli a un rom in cambio di un cm di scaffale nella prestigiosissima libreria Feltrinelli della tua città non vuoi smetter di vivere fuori dagl'ischemi, *c'aggia fa?*



LA PARTITOCRAZIA DEI TROLLEY È MEDIAZIONE

Passati sessanta giorni nel deserto la partitocrazia dei trolley convinta dalla mafia democratico-cristiana a non rinunciare alle holiday, occultato l'alibi dell'assistito sociale di Cesano Boscone, ha dato ordine di tentare un'ultima arzigogolata mediazione.

Luigi e Matteo, dal movimento allo scranno, dall'anti-politica al governo hanno 48h di tempo utile a togliere i colleghi dalle graticole dell'inferno, se salta, troppo presto, la XVIII legislatura, mamma mia, son cazzi loro: come faranno, i nostri eroi, ad abolirsi le pensioni d'oro?

Matteo chiama Luigi sulla questione dei migranti extracomunitari, bisogna aiutare i terroni *in loco* con gli eurodollari degli eurofunzionari, Luigi risponde che l'accoglienza è dovere di ogni Stato litoraneo. Mediazione: creare tra Africa e Sicilia un enorme cimitero mediterraneo.

Luigi chiama Matteo sulla questione del reddito di cittadinanza, bisogna aiutare i barboni italici sacrificando i rampolli della finanza, Matteo risponde che i lazzaroni son tutelati da due anni d'Aspi. Mediazione: subordinare ogni reddito al controllo del Monte dei Paschi.

Resta il nodo di Gordio o la spada di Damocle del Presidente del Consiglio, se non lo nominano subito i mercati internazionali cadranno nello scompiglio. Mediazione: rifugiarsi in un governo bis targato Gentiloni che a far crollare i mercati, con un suo ingresso, provvederà Pozzoni.



CHI CI CAPISCE È BRAVO

Se non mi chiamassi Nibbio, chi ci capisce è bravo
vorrei scrivere versi degni del Dolce Stil Novo,
nessuno si rivolti nella tomba, stile volta Gabbana,
sconvolti che alla Fata alletti assai la Durlindana.

Aletto, era una furia in un'Eneide da film porno,
sulle cime del Pornaso scrive versi d'alto bordo,
non riuscendo – come i Giuliani- a batter metri in anapesto,
le riviste le rispondono: «ripassi nel 200 avanti Cristo».

Se non mi chiamassi Griso, chi ci capisce è bravo
Malena Mastromarino, eletta col Pd, recita in *Uccelli di Ravo*,
la lista Forza Italia rigurgita olgettine e olgettini,
Rolling Stones millanta che a troie ci manderà Salvini.

Saviano, Edizioni Mondadori, romanziere della *Mala Vita*
raccoglie assegni in bianco con due svolazzi di matita,
beati i mestieranti, di essi è la repubblica dei valentuomini,
scarto sotto scorta, finge di credersi Salvemini.

Chi ci capisce è bravo, in questo mondo di fake news,
forse nel 2070 trionferà *cassoeùla* con cuscus,
Berlusconi avrà trent'anni, il Papa sarà marziano,
i romani, col canotto, fuggiranno a Città del Vaticano.



I GIORNALISTI

Sul sito web del Corriere della Sera
escono markette (in)degne del Gazzettino di Valmadrera,
i *freelance* webeti, che non hanno avuto mai la sfortuna di lavorare,
sfornano cottimi di minchiate che nemmeno Baget Bozzo sull'altare,
alla ricerca reiterata della *fake news* e dello *scoop* ad ogni inserto,
battono, a un tanto al kg, la strada che conduce a Studio Aperto.

Questa è la medesima categoria che intervista
insistentemente i disgraziati durante un sisma,
senza subire, di contrappasso, in strada,
l'applicazione al muso d'un abbondante enteroclima,
riuscire a far ragionare uno che campa
sul numero di caratteri tipografici che batte in sala stampa
considerando la dignità umana fuori moda,
è come far guidare a Cicciolina un'autopompa.

Qualcuno riuscirà mai a spiegare a un mestierante della cultura,
vivacchiante in un'editoria di mercato da caricatura,
vittima dell'ipertrofia d'offerta di articoli senza domande,
che indipendenza e verità non convengono al lessico dell'orticoltura,
i baldanzosi Houdini della neo-sofistica utilitarista
col crollo dei meccanismi dell'editoria iper-capitalista,
finiranno col restare, finalmente, in mutande,
demoliti dal disprezzo d'esser stati «giornalista».



Quaderni di RebStein, LXXII, Agosto 2018